

**Napoli**  
**Pregiudicato**  
**ferisce**  
**agente di Ps**

**NAPOLI.** Un agente di polizia, Luigi Novizio, di 32 anni, è stato ferito in modo non grave, con un colpo di pistola alla gamba sinistra, da un ricercato, Gianfranco Tinto, di 29 anni, mentre tentava di controllare il suo documento di identità, in un «basso» dei quartieri spagnoli, a Napoli. Il Tinto ed un suo complice - Arturo Tagliatela, di 44 anni, pregiudicato - sono stati arrestati. L'agente è stato ricoverato in ospedale e dichiarato guaribile in venti giorni. Tinto era stato scarcerato da poche settimane dal penitenziario di Piana ed era ricercato, non essendosi presentato al soggiorno obbligato, a Nello degli Arduini (Parma). L'arma usata da Tinto - una pistola calibro 7,65 con matriola abrasa - nonché un'altra pistola 357 Magnum e munizioni varie sono state sequestrate. L'agente faceva parte di una pattuglia di tre uomini della seconda sezione della squadra mobile, in borghese, in servizio di perlustrazione della zona, alla richiesta dell'agente di mostrare il documento d'identità. Tinto ha estratto la pistola e gliela puntata alla tempia. Sono intervenuti gli altri due agenti - che nel frattempo avevano bloccato Tagliatela, che era in sua compagnia - ed è cominciata una violenta colluttazione, durante la quale il ricercato ha cercato anche di sparare contro un altro poliziotto ma non vi è riuscito essendosi inceppata l'arma.



**Fermo il «processone» antimafia**

Il maxi-processo ter (con 127 presunti mafiosi alla sbarra), cominciato ieri mattina nel bunker dell'Ucciardone, è stato subito rinviato a mercoledì prossimo per lo sciopero del personale giudiziario. La prima udienza ha riservato alcune sorprese: un notaio al posto del cancelliere, l'irreperibilità delle parti lese e una lettera indirizzata alla Corte dal boss Pippo Calò.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCESCO VITALE**

**PALERMO.** La prima pedina dell'anno mossa gli avvocati difensori, dando subito «scacco» al terzo processo alla mafia, cominciato ieri nell'aula bunker dell'Ucciardone. A fare la prima mossa è stato l'avvocato Ivo Reina, difensore di Pippo Calò. Erano trascorsi pochi minuti dall'inizio della prima udienza quando il legale palermitano ha preso la pa-

rola per comunicare al presidente della Corte che il suo cliente, attualmente impegnato in un altro procedimento, non intendeva rinunciare ad assistere alle udienze del «ter». Se così fosse stato, Giuseppe Prinzi, chiamato a presiedere il processo, sarebbe stato costretto a rinviare ad altra data il dibattimento. Così sembrava fino alle 15 di ieri.

Ma nel pomeriggio un nuovo colpo di scena ha movimentato l'inizio del maxi-ter. L'avvocato Reina, poco dopo le 16 di ieri, ha consegnato al presidente Prinzi la copia di una lettera inviata da Calò. Il boss, in questi giorni alla sbarra in un altro processo che si sta svolgendo a Roma, scrive che rinuncia a presenziare al dibattimento del «ter». Una mossa a sorpresa, quella di Calò, che però andava forse messa nel conto: in questa prima fase del processo il boss non ha infatti alcun interesse a bloccare il dibattimento. Si tratterebbe di un inutile e fastidioso rinvio. La stragrande maggioranza degli imputati si trova infatti o agli arresti domiciliari, oppure in libertà provvisoria. In carcere ci sono soltanto i presunti componenti della «commis-

**Sciopero in tribunale**  
**Per l'agitazione**  
**degli impiegati giudiziari**  
**rinvio il «maxi ter»**

**Ieri la prima udienza**  
**Schermaglie procedurali**  
**del difensore di Calò**  
**Alla sbarra 127 imputati**

no stati parecchi per la Corte. Ieri mattina nell'aula dell'Ucciardone c'è perfino stato un piccolo giallo delle parti lese. Ne erano state citate quaranta, ma se ne sono presentate non più di mezza dozzina, con il presidente che continuava a chiedersi dove fossero finiti gli altri. Le parti lese sono rappresentate per lo più dai familiari delle vittime della cosiddetta guerra di mafia. Nessuno di loro ha manifestato l'intenzione di costituirsi parte civile. L'ha fatto invece il Comune di Palermo, i cui interessi nel dibattimento sono curati dall'avvocato Piero Milio. Ma quale è il «romanzo» di questo terzo processo alla mafia? Solite storie di sangue sulle stoffe di un colossale traffico di eroina che faceva capo alla raffineria di Alcamo, scoperta il 30 aprile del 1985,

un mese dopo l'attentato al giudice Carlo Palermo. Alla sbarra 127 imputati, 85 dei quali accusati del solo reato di associazione mafiosa. Sei i pentiti: gli «storici» Masino Buscetta e Totuccio Contorno, i «minori» Giuseppe Scaletta, Mario De Caro e Vincenzo Sinagra, e l'ultimo arrivato, il catanese Antonino Calderone. Parecchie le storie raccontate dai sei nell'ambito dell'istruttoria. Una su tutte: il rapimento di una donna di colore, moglie del boss perdente Toni Spica, sequestrata dai corleonesi negli anni della guerra di mafia. Dalla donna gli uomini dei clan vincenti volevano sapere dove si nascondesse Spica per ucciderlo. Sottoposta a tortura, e poi violentata, la donna non rivelò mai il nascondiglio di Spica che però fu lo stesso raggiunto ed ucciso dai sicari alla periferia di Milano.

**Tomeranno**  
**in Francia**  
**le spoglie**  
**di Carlo X**

Le spoglie di Carlo Decimo di Borbone, il re di Francia morto di colera nell'autunno del 1836 a Coriza e sepolto nella vicina Castagnezza, attualmente in territorio jugoslavo, potranno ritornare entro breve in Francia. L'informazione proviene dalla segreteria del duca D'Anjou, un dei pretendenti al trono francese. Da risolvere vi è soltanto la questione dell'indennizzo che i fratelli francescani, custodi delle spoglie di Carlo X, chiedono per la perdita di un modesto introito che deriva loro dalla vendita di oggetti ricordo riproducenti Carlo Decimo.

**Trovata**  
**in Olanda**  
**auto italiana**  
**con 2 cadaveri**

Una Ford Taunus targata VT 277446 e di proprietà di Antonio Greco - l'altra affianco alla portiera della stessa vettura. La polizia non ha trovato alcun indizio utile ad identificare le vittime.

**Condannata**  
**suora libanese**  
**per traffico**  
**di stupefacenti**

Una suora libanese cristiana-maronita è stata condannata a 4 anni di reclusione dal tribunale di Milano per avere importato eroina da Beirut. Abi Walli Mona Abdou, 26 anni, di Wahale in Libano, era stata fermata all'aeroporto di Linate con 6 ovuli contenenti 136 grammi di eroina già tagliata. Ai giudici la religiosa ha detto di essere stata costretta da una organizzazione di trafficanti a portare la droga in Italia sotto il ricatto di ritorsioni nei confronti dei familiari con i quali invece avrebbe voluto trasferirsi definitivamente in Italia dopo avere abbandonato i voti.

**San Marino,**  
**al macero**  
**francobolli**  
**per 3 miliardi**

L'amministrazione postale sammarinese, proseguendo nella politica di trasparenza iniziata con il primo incenerimento del 7 agosto 1987 - precisa il testo di una nota dell'azienda autonoma di Stato filatelica numismatica - esaurite le necessarie operazioni di inventario ha completato ieri la totale e definitiva distruzione delle rimanenze dei propri valori postali in giacenza presso il magazzino filatelico di riserva. Sono andati al macero 8.552.170 francobolli per un valore facciale di 2 miliardi 874.640.434, distrutti anche 211.171 valori postali per un valore superiore ai 37 milioni (i valori postali sono cartoline con sovrastampato il francobollo). Alle operazioni erano presenti tra gli altri il segretario di Stato delle finanze di Stato e bilancio Clara Bosaglia e il deputato alle comunicazioni Gastone Pasolini.

**Tragedia**  
**Volterra:**  
**più controlli**  
**dice l'Enat**

Le licenze di noleggio degli autobus turistici vengono rilasciate «senza adeguata istruttoria» e soprattutto «mancano severi controlli contro l'abusivismo». È quindi necessaria un'adeguata normativa che obblighi «alla verifica, in sede di rilascio delle autorizzazioni, dell'idoneità morale, tecnica ed economica delle imprese esercenti». A scendere in campo chiedendo «una legge per il settore», dopo la tragedia di Volterra è la sezione regionale del Lazio dell'Enat, l'associazione nazionale esercenti noleggio autobus e trasporti turistici. «È necessario - dice Antonio Pompili, presidente regionale dell'Enat - che gli stessi provveditori agli studi determinino dei requisiti indispensabili, come ad esempio il tipo o l'anzianità dei veicoli, che devono essere rispettati da tutte le scuole al momento della stipula del contratto».

**Scuola: proposta**  
**di legge**  
**sulle materie**  
**facoltative**

Le materie scolastiche facoltative non potranno avere una collocazione tale da interrompere la continuità dell'orario delle discipline obbligatorie. Il principio è contenuto in una proposta di legge presentata alla Camera ed al Senato da un ampio schieramento di parlamentari comunisti, repubblicani, radicali, demoproletari, «verdi» e della Sinistra indipendente, il cui obiettivo è quello di «colmare il vuoto esistente nella normativa scolastica, definendo alcune disposizioni quadro di carattere nazionale, sulla scelta, sullo svolgimento e sulla valutazione delle materie non curricolari».

GIUSEPPE VITTORI

**Il capo della P2: «Calvi proprio non c'entra»**  
**Per quel via vai di miliardi**  
**Gelli nega anche l'evidenza**

Dopo una prima giornata un po' interlocutoria, l'interrogatorio di Licio Gelli è entrato ieri nel vivo, con la contestazione dei singoli episodi di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano. E Gelli ha respinto punto per punto tutti gli addebiti, negando anche la verità. Da Calvi, ha affermato, non ricevette mai un soldo. L'interrogatorio si è svolto lungo tutto il pomeriggio, e riprenderà questa mattina.

PAOLA BOCCARDO

**MILANO.** Interrogatorio Gelli, secondo round. La scena è identica, una confortevole saletta riunita, messa gentilmente a disposizione al primo piano del Nucleo regionale della Guardia di finanza. Identici, o quasi i personaggi: i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti con il pm Dell'Oso, i legali di parte civile Melzi e Pisani; un solo piccolo cambiamento nella formazione: Gelli accanto al venerabile, insieme all'avvocato Amati, non c'è più Dipietro Paolo, restato in panchina per questa giornata, e al suo posto è sceso in campo Deah.

Alle 15 e pochi minuti, il sipario si alza e comincia la recita. Dopo il prologo di ieri, che lasciava qualche spazio a previsioni di moderato ottimismo, le linee della commedia si precisano, si

chiedono conferme e spiegazioni. Per esempio, per ben 14 volte compare quell'indicazione «Da Robe», per un totale corrispondente all'intero ammontare di quel traffico. Si riferisce a Calvi, sì o no? Assolutamente no, afferma Gelli. E allora a chi? Mah, chi lo sa, è passato tanto tempo. Del resto, racconta Gelli, con Calvi egli ebbe soltanto due o tre occasioni di contatto, storie di consulenze. Una sola volta lo contattò per affari. Fu quando, avuto mandato da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din di trovare una sistemazione per il «Corriere», interessò il banchiere, «perché sapevo che il Vaticano voleva acquistare un giornale». Sarà allora a questo che si riferisce quell'altra assai poco misteriosa indicazione: «Sistemazione Rizzoli». «Nego assolutamente». Nega assolutamente, Gelli, nega anche l'evidenza. Nega che «Zilli», destinatario di una parte di quei milioni di dollari, sia Ugo Zilletti, già magistrato del Csm, a suo tempo finito sotto inchiesta per essersi interessato per far riavere il passaporto a Calvi sotto accusa per

esportazione di valuta; nega che «Marco» sia Marco Cerutti, titolare di una agenzia di aerotaxi usata di preferenza per esportare valuta, come quando trasportò, appunto, i miliardi destinati a Zilletti. Nega che Ortolani fosse suo socio, si spinge appena ad ammettere che «facevamo spesso affari insieme». E, soprattutto, nega di aver mai preso una lira dalle casse dell'Ambrosiano, che è il perno dell'accusa di concorso in bancarotta. E di dove venivano dunque quei flussi di capitali? Gelli spiega: riceveva denaro che diverse persone e si incaricava di investire. Insomma, un'attività da banchiere privato, senza autorizzazione.

**Assente l'ex dirigente Masi**  
**Casinò di St. Vincent**  
**aperto il processo**



Il folto gruppo degli imputati alla prima udienza del processo sui presunti illeciti del casinò di Saint Vincent

**TORINO.** L'appello degli imputati, quello dei testimoni, le costituzioni di parte civile, le prime eccezioni della difesa hanno assorbito l'intera udienza di apertura del processo per lo scandalo del casinò di St. Vincent. Nell'aula eretta nel recinto del supercarcere delle Vallette, si sono presentati quasi tutti i 54 accusati: tra i pochi assenti, l'ex dirigente della casa da gioco valdostana, Bruno Masi, ed alcuni personaggi minori, uno dei quali risultò emigrato alle Antille.

C'era invece l'ex presidente della Regione autonoma e «leader dell'Union Valdostana», Mario Androne, la figura di maggior spicco del giudizio. È stato tra i primi ad arrivare nell'aula della quarta sezione penale del tribuna-

le, seguito da un gruppetto di «fedelissimi» su un pullmino su cui campeggiava lo stemma dell'Union Valdostana. E c'erano pure Franco Chamonal e Paolo Giovannini, entrambi ex amministratori del casinò. Giovanni fu arrestato lo scorso anno in Svizzera: adesso è a piede libero, ma dinanzi ai giudici subalpini risponderà solo di due furti di un'appropriazione indebita. Per il reato più grave - l'associazione per delinquere con Masi e Chamonal - la giustizia elvetica non ne ha concesso l'estradizione.

**Pescara**  
**42 senegalesi**  
**in pensione**  
**di 8 stanze**

**PESCARA.** Un clamoroso esempio delle condizioni inumane in cui vivono gli immigrati, spesso clandestini, pur di restare in Italia e di tentare di sopravvivere, viene da Pescara, dove è stata scoperta una pensione di sole 8 camere (in tutto 23 posti letto) che ospitava 42 senegalesi, di quelli detti spregiativamente «vu' cumprà» che in estate frequentano le spiagge. I senegalesi pagavano 10mila lire al giorno, più duemila lire ciascuno per l'uso della cucina.

**Libri di Base**  
**Collana diretta**  
**da Tullio De Mauro**

**Sos da Cagliari: «Salviamo Elsa Sotgia»**

**CAGLIARI.** La prossima settimana la detenuta Elsa Sotgia comparirà di nuovo davanti ai giudici, ma non per quel «nuovo» processo che, con tanto accanimento, sollecita da oltre due anni. Davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Cagliari, «quella dei cioccolatini» - come ormai la conoscono tutti nel carcere di Buoncammino - dovrà rispondere infatti di «oltraggio e resistenza» per gli insulti rivolti mesi fa al direttore del penitenziario e ad alcune infermiere durante uno dei frequenti ricoveri in ospedale. Si profila una nuova condanna che non potrà che aggravare la situazione processuale dell'imputata. Eppure proprio su questa disavventura giudiziaria intende far leva il collegio di difesa per partire al contrattacco. «Mercoledì 11 maggio, alla prima udienza del processo - spiega l'avvocato Patrizio Rovelli - Elsa si presenterà regolarmente in aula, nonostante si trovi in condizioni gravissime, costretta all'immobilità e ridotta a pelle e ossa. Tutti

potranno vederla da vicino per la prima volta e rendersi conto dell'estrema gravità del suo stato. Sono convinto che quella donna in barella, ridotta a pesare poco più di trenta chili, possa essere l'immagine più efficace di una giustizia così poco sensibile alle ragioni umanitarie di tanti detenuti. In fondo lei chiede soltanto un riesame del proprio caso o almeno la sospensione della pena per motivi di salute, così come previsto dalla stessa legge».

Quarantuno anni, sposata e madre di tre figli, a lungo compagna di uno dei capi dell'Anonima-sequestri, Mario Felline, la Sotgia deve scontare una condanna a ventisei mesi di carcere per sollecitare una revisione del processo o in «subordine» una sospensione della pena per motivi di salute. Tutte le richieste però sono state finora respinte. Anche quella «umanitaria» della sospensione della pena. I giudici che si sono occupati del caso infatti hanno dato una interpretazione dei diritti della detenuta assai

diversa da quella prospettata dalla difesa. Prima il Tribunale della libertà, poi, recentemente, la Corte di cassazione, hanno respinto la richiesta di sospensione della pena con delle motivazioni che hanno suscitato non poche polemiche. «La detenuta - aveva ribadito il Tribunale di Cagliari - faccia pure della sua vita quello che crede...». Meno crudamente, la Suprema corte ha sentenziato che un detenuto che digiuna per protesta non può ricattare lo Stato, altrimenti si aprirebbe una pericolosa breccia «attraverso la quale tutti i detenuti, anche i più pericolosi, potrebbero ot-

tere la libertà precostituendosi condizioni di salute allarmanti».

Di fronte a questi pronunciamenti i difensori della Sotgia hanno deciso di intraprendere una iniziativa umanitaria: un appello da far firmare agli intellettuali e alle maggiori personalità della Regione ed inviare al ministro della Giustizia Vassalli e al direttore degli istituti di pena, Amato, accusati dai legali di Elsa Sotgia di non aver fatto praticamente nulla, nonostante le promesse, per la detenuta.

E quella dei cioccolatini? Continua a fare la spola tra carcere e ospedale, ospedale e carcere. Da quando ha iniziato la singolare protesta è dimagrita di oltre venti chili, giungendo a pesarne poco più di una trentina. Ormai - sostengono i medici - è una malattia cronicizzata, con gravi conseguenze sul sistema nervoso (crisi di amnesia, depressione) anche se non si può parlare di «imminente pericolo di vita». «Come se non bastasse

- riferisce il suo avvocato - le hanno fatto mancare per qualche tempo anche il suo unico pasto, ovvero le tavolette di galatina (cioccolato al latte condensato) che la detenuta si fa portare dalla farmacia. È stato quasi un invito al suicidio: Elsa infatti rifiuta di mangiare qualsiasi altra cosa. Solo dopo le violentissime proteste, culminata nell'episodio degli insulti al direttore del carcere e alle infermiere, il boicottaggio è rientrato. Ma le sue condizioni restano naturalmente gravissime. I nostri colloqui si svolgono regolarmente sulla sua brandina, dalla quale ormai non si alza quasi più».

Comunque vada la sua vicenda, Elsa Sotgia non pensa però al suicidio. «Se avessi voluto uccidermi - ha ripetuto anche recentemente durante un ricovero in ospedale - avrei scelto un metodo più rapido ed indolore: no, è solo una protesta disperata, perché una detenuta qualunque come me non ha altri modi per chiedere giustizia».

**Disastro aereo di Ustica**  
**Entro maggio il recupero**  
**dell'intero relitto**  
**del Dc9 esploso nell'80**

**ROMA.** Entro la fine di maggio, l'intero relitto del Dc9 Itavia precipitato il 27 giugno 1980 a nord di Ustica sarà recuperato dai fondali del mar Tirreno, e messo a disposizione della commissione tecnica incaricata di una «superperizia» dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli.

Una delle due navi dell'Istituto francese di ricerca per il mare (Ifremer), impegnate da febbraio nella seconda campagna di ricerche dopo quella del giugno '87, già ieri sera ha scaricato a Napoli molti «pezzi» recuperati in questi giorni. La notizia è stata data dal professor Leonardo Lecce, uno dei componenti la commissione tecnica, che è presieduto dal professor Massimo Biasi dell'Università di Napoli.

Nei prossimi giorni - ha assicurato Lecce - le navi dell'I-

fremer recupereranno nel basso Tirreno dal 90 al cento per cento del relitto, i cui resti poggiano sul fondo a 3.500 metri. Fra le parti già individuate e fotografate c'è anche la coda del Dc9. Non appena tutti i resti saranno a terra, la commissione comincerà a valutare uno ad uno. Molti saranno inviati ad altri laboratori italiani e stranieri. Tecnici della McDonnell-Douglas, la casa costruttrice, sono stati per due settimane a Napoli, e vi torneranno nei prossimi giorni.

Il Dc9 Itavia esplose nell'estate di otto anni fa in volo (ci furono 81 vittime) per ragioni rimaste oscure; dopo anni e anni di perizie, di rivelazioni e smentite, sembra apparso che fu un missile ad abbatterlo. Ma è ancora ignoto a quale nazione appartenesse l'ordigno.